

ARCIDIOCESI DI MILANO  
SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA  
*Gn 3,9a.11b-15.20; Sal 86; Ef 1,3-6.11-2; Lc 1,26b-28*

DUOMO DI MILANO, 8 DICEMBRE 2011

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. «*Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni ombra di peccato originale [ perché ] da lei, vergine purissima, sarebbe nato l'Agnello innocente che toglie i peccati del mondo*» (*Prefazio*). Con queste parole del *Prefazio* la liturgia odierna identifica immediatamente l'importanza per tutta la Chiesa e ogni cristiano del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Genialmente il *Prefazio* della solennità di oggi instaura un triplice paragone tra la vita della Vergine e quella di suo figlio Gesù. Maria è *immacolata* perché, piena di grazia, diventasse degna madre dell'Agnello *immacolato*; in secondo luogo è *immacolata* perché inizio della *Ecclesia Immaculata* generata, come Sposa, da Cristo sposo; è infine *immacolata* perché da lei sarebbe nato l'Agnello *innocente*, il cui sangue avrebbe lavato ogni macchia di peccato. Il dono della immacolata concezione è certamente un privilegio singolare e personale della Madre del Signore, «*redenta in anticipo*» da Gesù Cristo «*per generare il Creatore del cielo e della terra*» (*Sallenda*). Eppure nel dono ricevuto personalmente da Maria troviamo delineata la fisionomia compiuta dell'uomo: «*Tu l'hai predestinata modello di santità*» (*Prefazio*). E la santità è appunto l'umanità compiuta.

2. Della santità, la piena riuscita umana ci parla san Paolo: «*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*» (*Epistola, Ef 1,4*). Si vede bene che essa trova la sua origine nell'elezione che la Trinità ha voluto per ciascuno di noi in Cristo.

All'inizio c'è la scelta che Egli fa della nostra persona, la chiamata del Signore. Per questo possiamo affermare che tutta la vita (la sua chiamata) nel suo svolgersi è in se stessa vocazione: ogni circostanza, ogni rapporto diventa l'invito che, qui ed ora, il Signore ci fa a coinvolgerci con Lui (la nostra risposta).

La liturgia ambrosiana dell'odierna solennità lo illustra nel Santo Vangelo. Il brano propone soltanto due versetti del racconto lucano dell'Annunciazione. «*Rallegrati, piena di grazia [il greco *kekaritomene* è un participio perfetto e andrebbe meglio tradotto con *colmata di grazia*], il Signore è con te*» (*Vangelo, Lc 1,28*). Con queste parole l'Angelo, che, mandato, incontra Maria manifesta alla Vergine la sua speciale vocazione che poggia sulla singolare decisione della Trinità di volerla come Madre del Figlio. Noi sappiamo che la Vergine intrattiene un consapevole colloquio con l'Angelo che si conclude con il Fiat: «*... avvenga di me secondo la tua parola*» (*Lc 1,38*). È molto importante riconoscere che in quella circostanza ben individuata e in quel personale incontro con l'Angelo ci viene offerto l'essenziale per comprendere che la vita intesa come vocazione compie la libertà di Maria. E, analogamente, questo avviene anche per noi.

La libertà dell'uomo, infatti, non è anzitutto *iniziativa*, ma *risposta*. La sua forma compiuta è quella dell'accoglienza spalancata al dono che la precede e le viene offerto. Ciascuno di noi non può forse identificare il sapore della vera libertà nell'esperienza dell'essere amato? Quando si è autenticamente amati il nostro essere si dilata e si muove più liberamente.

3. Ma la nostra libertà, a differenza di quella di Maria Santissima, non sempre accoglie né risponde positivamente all'offerta della grazia di Dio che la precede. La scena del *Libro della Genesi* che abbiamo ascoltato nella *Prima Lettura* lo mostra efficacemente: «*La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero... Il serpente mi ha ingannata...*» (*Prima Lettura, Gn 3,12-13*). Una sequenza di scuse e di accuse, pur di non riconoscere il proprio peccato. Non è spesso questo il nostro comportamento? La Chiesa ben consapevole di questo nostro limite pazientemente ci insegna anzitutto a scorgere la grazia del Signore che previene la libertà in ogni nostra azione. Ma

ci educa anche a supplicare che sia la stessa grazia a sostenerla e portarla a compimento. Dice un'antica orazione: «*Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni et adiuuando proseguere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur*»; Signore, previeni le nostre azioni con la tua grazia, sostienile con il tuo aiuto, affinché ogni nostra preghiera come ogni nostro lavoro trovi in te il suo principio ed il suo compimento.

Non solo l'origine, quindi, ma anche lo sviluppo delle nostre azioni è avvolto dalla grazia del Signore. Con penetrante acume lo insegna il Concilio di Trento quando, nel decreto sulla giustificazione, descrive la collaborazione dell'uomo alla grazia che ci salva come un «*cooperare con l'assenso*». La nostra libertà, in ogni passo del suo cammino, ha la forma dell'assenso, della risposta. Questa attitudine profonda della umana libertà quasi sempre ignorata, soprattutto da noi uomini post-moderni, individui dall'io troppo ingombrante, lungi dal limitarla la potenzia. Contempliamo il Fiat dell'Immacolata: è una risposta resa possibile dalla grazia, eppure completamente Sua. Perché questo è il grande mistero della libertà creata: essa è radicalmente insufficiente a procurarsi la salvezza, eppure è necessaria, anzi imprescindibile. «*Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te*» (*Sermo CLXIX, 13*), ci insegna il grande Sant'Agostino. Così la santità avviene nella nostra vita non grazie a noi, ma non senza di noi. La solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, la festa dell'innocenza, è la festa della libertà.

4. Per imparare la libertà, per fare nostre le strade della santità cristiana, tanti santi, ma anche i nostri padri ci hanno insegnato la tenace fedeltà alla recita quotidiana del Santo Rosario. Sgranare i chicchi della corona mentre si cammina, si lavora, in casa o in chiesa; abituarsi a raccomandare ogni bisogno proprio e altrui al Signore tramite Sua Madre; affidare noi stessi, i bisognosi, i nostri cari defunti alla potente intercessione della Vergine, rifugio dei peccatori e ausilio dei cristiani... è alla portata di tutti.

«*La semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana*» (Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae*, 2). E la ripetizione delle Ave Maria non è pura ripetitività ma, come chiarisce bene l'etimo del verbo latino *re-petere*, esprime il bisogno tipico dell'amore di *mendicare continuamente* la presenza dell'Amato. Il Rosario educa la nostra libertà, in modo fedele e concreto, alla posizione più umana che ci sia: la supplica. Amen